

4199

8214

Cimacoda

-E-VI-4444-

8214

- Poeta di Giuseppe Maria Diodati -

- Musica di Domenico Cimarosa -

PENELOPE

DRAMMA PER MUSICA

DI G. M. D.

DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di Carnevale
1795.

DEDICATO
ALLA MAESTA'
DI
FERDINANDO IV.
NOSTRO AMATISSIMO SOVRANO.



IN NAPOLI MDCCXCIV.
PER VINCENZO FLAUTO
Impressore di Sua Maestà.

S. R. M.

del solito vostro
santo Real compiacimento,
profisso con simile ossequio
al Vostro Real Teatro, mi
è glorio di rassegnarmi

M. R. M.

Napoli li 6 Dicembre 1744

SIGNORE.

COmpiacciasi V. M. di
ricevere in offerta il
quarto Dramma intitolato
Penelope, che mi dò l'ono-
re di presentarvi nel Real
Teatro del Fondo in que-
sto anno; E nel supplicar-

A 2 vi,

vi, o Signore, di degnarlo
del solito vostro benignis-
simo Real compatimento,
proffato con umile ossequio
al Vostro Real Trono, mi
fò gloria di rassegnarmi

Di V. R. M.

Napoli li 6. Decembre 1794.

Umiliss. e Fedeliss. Vassallo
GIUSEPPE COLETTA.

ARGOMENTO.

Partito alla spedizione di Troja, ove tutta
concorrevva la Grecia, il prode Ulisse lasciò
la custodia d' Itaca suo Regno, e Patria, come
anche la cura di Telemaco suo figlio alla saggia
Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l'Il-
lustre Donna da Parenti, e stimolata da Proci a
rimaritarsi, si conservò, nondimeno fedele colla
più illibata costanza al ritorno di Ulisse. La
lunga istoria di costei, è assai nobilmente descritta
dal Chiarissimo Omero nell' *Odissea*. In tale costitu-
zione di cose, Euenore Re di Lesbo, aspirando alle
nozze di Penelope, sen venne in Itaca, con una
considerabile Armata per isposarla ad ogni con-
tro, ed alla occasione, che già da molto tempo
più novella di Ulisse non si sapea, impossessar-
si ancora dell' Isola. Tentò mille strade per giun-
gere alli sponsali di Penelope, ma ella costante,
nel ributtarlo, soffrì tutto fuorchè condiscender-
lo. Nel punto più pericoloso, quando già Eueno-
re minacciava Penelope, e meditava la rovina
d' Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da
una ragguardevole Armata avuta da Alcino Re
de Feaci, liberò Penelope, ed Itaca da un tanto
pericolo.

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Ulisse
nell' Isola d' Itaca.

LA FATA BENEFICA
E
LA REA PUNITA DA SE STESSA
CON
SECONDO BALLO.
INTITOLATO
LA SIGNORA, E LA SCARPARA:

Ballo di mezzo Carattere

Composto, e diretto

DAL SIG. GIO: BATTISTA GIANNINI

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

Una Donna stravagante, che in pena di sua superbia cambia il suo stato Nobile, in quello di semplice Scarpara, la confusione di questa nel ritrovarsi Signora senz'accorgesene, l'inganno dello Scarparo, ed i maltrattamenti, che fa alla Contessa soffrire credendola sua moglie, e finalmente il pentimento di costei delle sue stravaganze sono tanti Episodi, che formano il Soggetto del presente Ballo. Se giungo ad ottenere da un Pubblico tanto indulgente quel compatimento, che in tutto l'annual corso Teatrale ha generosamente accordato a miei Balli, e di cui conserverò eterna memoria, saranno i miei voti compiti, le mie brame appagate.

PER-

IL CONTE ERNESTO Sposo della

Il Sig. Carlo Villeneuve.

CONTESSA AMALIA Donna bizzarra, e fre-
vagante

La Sig. Antonia Trabattoni.

MARCHESE RICCARDO amico del Conte.

Il Sig. Gio: Battista Giannini.

MASTRO BERNARDO Calzolaro marito di

Il Sig. Pasquale Albertini.

ROSETTA Calzolaro

La Sig. Rachele Cardani.

Due Cameriere della Contessa

La Sig. Carolina Ronzi.

La Sig. Lucia Bertini.

PULCINELLA Servo del Conte

ARLECCHINO Servo del Conte

Servitori, Volanti, Giovani garzoni di Mastro

Bernardo

Un Mago

La Scena è in casa del Conte, ed in Bottega
del Calzolaro.

ATTORI.

PENELOPE moglie di

La Sig. Elena Cantoni.

ULISSE Re d' Itaca.

Il Sig. Matteo Rabini.

TELEMACO loro figlio, amante di Arsinoe.

Il Sig. Circlamo Braura.

EVENORE Re di Lesbo, amante di Penelope.

Il Sig. Giuseppe Tralza.

ARSINOE figlia di Evenore.

La Sig. Rosa Martinelli.

PERIMEDE Compagno d' Ulisse, amico di Evenore, ed amante di Arsinoe.

Il Sig. Filippo Martinelli.

COMPARSE.

Di Soldati Feaci con Ulisse.

Di Soldati Lesbi con Evenore.

La Musica è del Sig. D. Domenico Cimarosa

Maestro di Cappella Napoletano all'attual servizio della Real Cappella.

Architetto, e Dipintore delle Scene

Il Sig. D. Giuseppe Marchesi Bergamasco.

Machinista

Il Sig. D. Giuseppe Smiraglia.

Appaltatrice del Vestiario

La Sig. N. N.

Eseguito dal Sig. Francesco Bozzaorra.

AT-

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Penel. pensierosa appoggiata ad un tavolino, Even., ed Arsinoe, che le siedono intorno.

Eve. **P**erchè eguale all' amor mio
Tu non senti il dolce foco,
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà?

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarini più d' amore:
Agitato ho in seno il core, (a)
Che più calma, oh Dio, non ha.

Ars. (Ah Regina a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio...)

Pen. Io da te non vò consiglio,
Nè mi curo del suo amor.

Eve. Arrogante proverai
L'ira mia, il mio furor.

a 3. (Quante smanie, in quest' istanti
Provo in seno, altri tiranai,
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor.)

Eve. Superba! A questo segno
Giunge la tua baldanza, e ti trasporta
Contumace furor? Questi che vedi
Lividi solchi, in sul mio braccio impressi
Non rammentano ingrata,
Quanto feci per te? Dopo un sì chiaro
Testimonio d'amor quel freddo core
Qual d' inudita fede,
Qual più sicura prova alfin richiede?

Ars. Regina, ah qual t' ingombra

A 5

Str-

(a) S' alza, e seco Even. ed Arsinoe.

Strana follia. Il quarto lustro ormai
 Volge, che Ulisse ingrato in van sospiri,
 Abbandonar dovresti
 L'ostinata speranza,
 E tu fomenti ancor la tua costanza?
Eve. Esci d'inganno alfin. L'altrui perfidia
 Sia d'esempio al tuo cor.
Ars. Perdesti il figlio
 Dietro le tracce del tuo Speso ingrato.
Eve. Colla tua destra alfine
 Assicurar potrai la tua quiete,
 E i tuoi nemici . . .
Pen. Ah per pietà tacete.
 Barbari, no, non merta i vostri insulti
 La mia sventura. Oh fatal giorno, in cui
 Al talamo Spartano
 Rapi l'infida Sposa, il reo Trojano.
 Del caro Ulisse, oh Dei, gli ultimi accenti
 Mi risuonan nel cor, quando del figlio
 Cura mi diè di custodir la vita,
 E poi si accinse alla fatal partita.
Eve. Dunque?
Pen. Se piace a' Numi
 Ch'io possa riveder di nuovo Ulisse,
 Sempre fida, e costante
 Sino all'ultimo giorno
 Io vivrò, re lo giuro, al suo ritorno.
Eve. Giusti Dei son deluso! In questa guisa
 Ognor prometti, e menti ognor? Rispondi
 Non mi giurasti amor? che la tua mano
 In questo di . . .
Pen. Non tormentarti in vano.
Eve. Perfida, il mio furor
 Basta sì poco a sgomentar, quel core?
Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi
 Son del pari infecondi.
 Usa del tuo furor gli estremi sforzi,
 Che con fronte sicura

Disprezzo il tuo furor.
Eve. Empia spergiura.
Pen. Và: non ti temo, o barbaro,
 Non curo il tuo furor.
 D'una Regina il core
 Timor giammai non ha.
Eve. Dunque lo sdegno mio . . .
Pen. Vano è per me il tuo sdegno.
Eve. Pensa, che Re son'io . . .
Pen. Regina io sono ancor.
 Vada a ruina il Regno,
 Ma non sperare amor.
Eve. Coll'ira mia funesta
 a 2. Io domerò quel cor.
Pen. (Oh Dio qual smania è questa,
 Che barbaro dolor.) *via Eve.*
 S C E N A II.
Penelope, ed Arsinoe.
Ars. **P**ERDONAMI Regina. Omai m'irrita
 Questa costanza tua. Pensa che il Soglio
 Tu perdere potrai
 Con insano consiglio,
 E perdi . . .
Pen. Ah taci . . .
Ars. E perdi ancora il figlio.
Pen. Non insultar' un infelice.
Ars. Ah come,
 Come tacer dovrò? Dal fianco mio
 M'hai svelto il caro amante, e l'riducesti
 A delirar con te. Tre Lune intere
 A ricercar del Padre
 Già Telemaco errò . . .
Pen. Oh Dio ti acchetta.
 Non congiurar tu ancora
 A sedur la mia fé. Se il figlio amato
 In estremo periglio
 Per mia cagion si trova,

*Telemaco, e dette.**Tel.* E cotti il figlio.*Pen.* Numi!*Ars.* Stelle! Telemaco?*Tel.* Or che afflitte

Voi di me disperate, in un istante

A te il figlio ritorna, a te l'amante.

Pen. Del mio fedel Consorte

Alfin che rechi?

Tel. Oh Dio!*Pen.* Oimè! Sospiri?

Non rispondi? perchè? Di, riede ancora

Il mio sposo fedel? De' miei affanni

All'empia istoria il pianto

Trattenne allor...

Tel. Non affrettarti tanto.*Pen.* Oh Ciel! Dunque non vieni

Con felici novelle in questo giorno?

Tel. Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.*Ars.* (Che mai sarà!)*Pen.* Favella.*Tel.* Io scorsi intera

E Sparta, e Fera, è l'arenosa Pilo,

D'Ulisse l'alte imprese

Nestore a me narrò. Con quale inganno

Cadder per lui Dolone, e Reso, e come

De vinti orrido scempio

Fe col robusto braccio...

Pen. Ah taci, o figlio:

Questo da te non chieggo. A me d'Ulisse

E' ben noto il valor. Di lui che avvenne

Dopo il fatal conflitto?

Tel. Ah che di lui

Nulla raccolsi più. Chi sà qual terra

Il Genitore accoglierà. Non lungi

Antinoo il ferì da' lidi Achei.

Chi sà qual fato...

*Pen.**Pen.* E che vi feci oh De!*Ars.* (Di tutto ad avvertire

Il Genitor si vada!)

*parte.**Pen.* Penelope infelice!

A qual fato crudele, il Ciel tiranno

I miei giorni serbò. Quante venture

Opprimono il mio cor. Questo dolore

Basta a rendere imbelli il mio valore.

Non ho più costanza

Mi manca l'ardire,

A questo martire

Non regge il mio cor.

Tel. Non cedere, o Madre,

Sì presto agli affanni

Degli altri tiranni

Deh vinci il rigor.

Pen. Col caro mio Sposo

Io tutto perdei...

Tel. Non sempre è de' Dei

Eterno il furor.

Pen. I Dei più non curo...*Tel.* Ah, frena gli accenti...*Pen.* Ah lasciami...*Tel.* Ah senti...*Pen.* T'invola da me.

a 2. (Più barbaro affanno,

Più fiero dolore,

Tormento maggiore

Di questo non v'è.)

viano.

SCE.

Vaga, ed amena Campagna, cinta da una parte da deliziosi colli, da quelli scendono varj fonti. In prospecto la Città d' Itaca. Veduta di mare in lontananza con nave, la quale al suono di militari Istrumenti si accosta al lido, e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede, con seguito di Soldati.

Ulisse, e Perimede.

Uli. Pur vi riveggo amate Spiagge, e care Natie foreste. Ah qual ritorna a voi Dopo tanti anni, e tanti Ulisse il vostro Re. Io provo, amico, Mille affetti in un punto D'amor, di gelosia. D' essermi infida Non sò creder capace Penelope il mio ben: Vorrei scusarla, Dubitarne vorrei...

Ah qual smania crudele, è questa, oh Dei!

Per. Signor chiare pur sono D' Evenore le note, Che ad Alcinoò vergò. Vedesti il foglio, Che Penelope accusa D' infedeltà, che la dichiara sposa Al Regnante di Lesbo, e torvo, e fiero Ne giurasti vendetta.

Uli. È vero, è vero. Del mio tardo ritorno, il lungo indugio Servi, amico, all' ingrata Di pretesto infelice, onde scordarsi L'amor mio, la mia fe. Ma trami ognuno, Che a tradirmi cospira. In me ritegno alcun non ha più l'ira.

Per. E Telemaco il figlio, Ch' entro la cuna ancor vagiva allora Che tu l' abbandonasti, in tanto rischio, Or che di Lesbo il Re d' Itaca intera Già la Rocca occupò, da chi difeso

In

In tal periglio estremo

Oggi sarà Signor?

Uli. Per lui sol temo.

Se lungi dal suo nido

Leone ha i fieri artigli,

I pargoletti figli

Insulta il cacciator.

Ma allor che si rinselva

La generosa belva

Il cacciatore infido

Trema, ed agghiaccia allor. (a)

S C E N A V.

Perimede, in i Evenore con guardie.

Per. N U ni potelli almeno Evenore incontrar, e a lui di Ulisse Gli inganni prevenir; così d' Arsinoe, La sospirata mano In questo di non spererei invano.

Eve. Ite al lido, o compagni, e a me recate. (b)

Chi mai cotanto audace

Inoltra qui senza mio cenno il piede.

Per. (Evenore!) Signor?

Eve. Ah Perimede?

Qual ventura ti tragge

In Itaca improvviso, ed in qual punto?

Parla?

Per. Sappi Signor, che Ulisse è giunto.

Eve. Come! Ulisse? Che dici?

Per. Ascolta. Un lustro

È scorso già, dacche d' Ulisse in traccia

Penelope inviommi. Io mille invano

Cittadi penetrai; ma alfin rivenai

Ulisse nella Reggia d' Alcinoò:

Ivi il tuo foglio ei vide

E di furor s' accese. Al Re richiese

Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne

E a

(a) Parte col servizio.

(b) Alle Guardie che ricevuto l'ordine partono.

E a farti guerra, in questi lidi ei venne.
Eve. Oh Dei che dici mai!

Per. Ah guardati Signor. Con fiero inganno
 Oggi Ulisse ti perde. Egli s'inganna
 D'Aleinoo un messaggio. Adopra l'arte
 A render vano il periglioso intrico,
 Che ti circonda.

Eve. Ah tu mi assisti amico,
 Tu mi salva dal barbaro disegno:
 A te confido la mia vita è 'l Regno.

Aggitato dal furore

Mille smanie, ho intorno al core:

Del rival non mi sgomento,

La sua forza io non pavento...

(Ma pur sento in quest'istante,

Che mi parla in seno Amor.)

Vanne amico fra le Schiere,

Va ministro del mio sdegno:

La mia vita ed il mio Regno

Io confido al tuo valor. *Parte.*

S C E N A VI.

Perimede solo.

Chi sa molto avventuro. Ogni rimorso
 Si preme in sen. D'Arsinoe la destra

Sarà il compenso, a' tradimenti miei.

Sò che grave, è il periglio,

Ma funesto il timore.

Un impresa confusa

Serve spesso di guida, a chi ben n'usa. *Parte.*

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. **A** Scoltar non ti voglio.

D'Evenore non curo

Lo sdegno, ne l'amor.

Tel. Al mio consiglio

Deh più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre,

Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi

Mai

Mai più ritornerà. Porgi la destra

Ad Evenore alfin. Di tutti i mali

Non è questo il peggior. Sua lunga fede

Merta dall'amor tuo qualche mercede.

Pen. Che bella fè! Con violenza indegna

Voler rapir gli affetti, e a danni miei

Armar l'orrido braccio.

Tel. A questo eccesso

Lo trasse il tuo rigor. A lui ti unisca

L'amore, e non la forza, e così serba

A te d'Itaca il Trono,

D'Arsinoe a me la destra, giacchè il fato

Contro di noi tutti i suoi mali aduna.

Pen. Io nacqui a disprezzar la mia fortuna.

Tel. (Che strana riggidezza!) Ma che sperì?

Pen. Olà. Prence ti accheta.

Abbastanza parlasti. In te finora

Il giovanil talento io perdonai;

Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.

Tel. Ah non sdegnarti, o Madre, a piedi tuoi

Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,

La salvezza del Regno, un Re nemico

Mossero il labro mio

A favellar così; ma se il mio labro

La tua grand'alma accora

Pera d'Itaca il Regno, e 'l figlio ancora.

Ah serena, o Madre, il ciglio

Torni omai la calma al core:

Parla in me l'amor d'un figlio,

Che ti vede, oh Dio, penar.

(Giusti Dei l'affanno mio

E' impossibile a spiegar.)

Chiedi in me del Regio sangue

La costanza nella sorte?

Sò morire anch'io da forte

So del fato trionfar.

(Ma il coraggio io sento oh Dio,

Che comincia a vacillar.) *Parte.*

SCE-

Penelope sola.

NUmi che far degg'io? Voi consigliate
il mio dubbio pensier. Poicchè lo sposo
Involommi la sorte ingiusta, è avara
M'involi ancor la rimeimbranza amara. *Parte.*

S C E N A IX.

Evenore, indi Ulisse.

Eve. **C**ON più prospero vento
Comincio a navigar. Di Perimede
L'occulto tradimento,
A' miei trionfi agevola il sentiero.
Il torbido destino

Ardir richiede alla fortuna eguale.
(Ma oh Dei! Che veggo! Ulisse!)

Uli. (Ecco il rivale!)

Eve. (Le antiche sue sembianze
Ben ravviso in quel volto.)

Uli. (L'empio tra se ragiona. All'arte.) Amico,
Perdona il troppo ardir. Sovrano Cenno
Ad Evenore io reco. A lui poss'io
Liberò aver l'ingresso?
(Dell'anima il tumulto
Tutto ha espresso ne rai.)

Eve. (Temerario!) M'attendi, e lo saprai. (a)

S C E N A X.

Ulisse, indi Perimede.

Uli. **P**Artì torvo, e confuso. Ah non vorrei
Che ravvisato avesse

Il suo nemico in me. L'ordita trama
Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,
Che un Re vedete, in sì fatal periglio
Voi soccorso porgete, e voi consiglio. *pensa.*

Per. (Eccolo al varco. Ormai per opra mia
La Regina, e Telemaco
Seppero già ch' Echeno di Feacia
Svenò Ulisse: ed egli

Che

(a) *Parte.*

Che con tal nome in Itaca sen venne,
Or senza prevedere il suo periglio
Svenato resterà dal proprio figlio.)
Ulisse...

Uli. Perimede. Infìn che giunga
L'armato amico stuol chiamami Echeno,
Come t'imporsi.

Per. E quì che fai?

Uli. Io volgo

A Penelope il passo. Il quarto lustro
Al termine è vicin dacche diviso
Erro lungi da lei. Sù la mia fronte
Rintracciar non saprà l'orme vetuste
Nemmeno il figlio.

Per. E vuoi?

Uli. Alla sposa svelarmi
A Telemaco ancor.

Per. E l'empia donna
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?

Uli. Basta... s'appresa alcun: lasciami, e parti. (a)

S C E N A XI.

Telemaco, e detto.

Tel. **O**Là chi sei, che penetrare ardisci
Questo Albergo Real? Parla, che vuoi?

Uli. Signor, stranier son'io. (Che amabil volto!)

Tel. Chi quì t'invia?

Uli. Alcinoò di Feacia.

Tel. Il tuo nome qual'è.

Uli. Echeno.

Tel. (Oh stelle!

Del Padre l'uccisor!) Mori fellone. (b)

Uli. Temerario che fai? *si difende.*

Tel.(a) *Via Perim.*(b) *Snuda la spada.*

Tel. (Oimè qual gelo
Disarima il mio furor !)

Uli. (Ah qual tumulto
Mi si desta nel sen !)

Tel. (L' ombra del Padre

Io deggio vendicar .) Vieni Regina . (a)
Ecco alfin vendicati i nostri torti .

S C E N A XII.

Penelope , e detti .

Pen. C Ome ! che tenti . . . (b)

Tel. Invano mi trattienni .

Pen. Ulisse ! (c) Ah ferma . Il Genitor t'ù sveni .

Tel. (Questi Ulisse ! Il Padre mio !
Sommi Numi , ei vive ancor !)

Pen. (Qual sorpresa , è questa oh Dio ,
Agitato ho in seno il cor !)

Uli. (Più non sento -- in tal momento
Il primiero mio furor !)

a 3. (Il tumulto degli affetti ,
Che il pensier mi tiene oppresso
Fa provarmi a un tempo istesso
Mille palpiti nel cor .)

Pen. Sposo . . .

Uli. Ingrata . . .

Pen. Tu mi scacci ?

Tel. Volgi a lei , o Padre il ciglio .

Uli. Una rea non merta , o figlio ,
La mia tenera pietà .

Pen. Se fedel ti serbo il core ,
Se son rea il Ciel lo sà .

Tel. Ah perdona , o Genitore ,
Questa , e troppa crudeltà .

Uli.

(a) Verso la Scena .

(b) Trattiene Tel. senza veder Ulisse .

(c) Riconosce Ulisse .

Uli. Serbi pure al nuovo amore ,
La giurata fedeltà .

Pen. Qual' inganno . . .

Tel. Non è vero . . .

Uli. Taci infida , menzognero . a Telem.

a 3. (Ah che l' alma , in tante pene
Mi stà in seno , ad ondeggiar .
Quest' idea spierate Stelle ,
Fra gli affanni del mio core
E' il più barbaro dolore
Che si possa , oh Dio , provar .)

Fine dell Atto Primo .

22
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Ulisse, indi Evenore.

Uli. **N**Uni, nel seno ancora
Lieto il mio cor non è! Trovo la sposa
Costante all'amor mio, ma dalle insidie
Non salva ancor di Evenore.
Infido è Perimede,
Che vuol con frode indegna
Il mio sangue versar. Ah che sol questo
È un tormento per me troppo funesto...
Ma chi si appressa mai? Il Re di Lesbo!
È desso. Non mi vide. Qui celato
Or starò ad osservarlo. *si ritira.*
Eve. Ah che d'Ulisse l'improvviso arrivo
Scompono i miei disegni. Ma a quest'ora
Per opra dell'astuto Perimede,
Forse estinto sarà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.
Uli. (Intesi quanto basta. Ora bisogna
L'artificio seguir, finchè l'Armata
In Itaca non giunga.)
Signor, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore...
Eve. (Oh Stelle! Ulisse! Or finger mi conviene,
Se meco ei finge ancor.) Di pur favella
Che per lui ti rispondo.
Uli. (Impallidisce già.) Grave è l'affare,
Che di Feacia il Re a me commise,
E ad Evenore solo...
Eve. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Uli.

SECONDO.

23

Uli. E bene: a lui farai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.

Da questo lido sgombri
Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.

(Svenarlo qui vorrei;
Ma deggio tollerar.)

Eve. Al tuo Signor rispondi,
Ch'Evenore, è un Sovrano,
Che sa coll'armi in mano
Far noto il suo valor.

(Mi fa temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.)

Uli. La guerra, ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Eve. Ma il suo voler non basta
Non basta il suo valor.

Uli. Dunque dirò?

Eve. Che s'armi...

Uli. Ma pensa ben...

Eve. Pensai.

Sdegnato mi vedrai
Se qui t'è resti ancor.

Uli. Legge è per me il tuo cenno,
Son pronto già a partire:

Scusa, Signor, l'ardire

Io sono Ambasciador.

(Svenarlo qui vorrei;

a 2. Ma deggio tollerar.

Eve. (Mi fa temere, oh Dei,
Quel finto suo parlar.) Uli. parte.

SCENA II.

Evenore, indi Perimede.

E. **D**'Ulisse il fiero, è simulato aspetto
M'empie di dubbii il cor. Chi sa che pensa
Quel mentitore astuto!
L'incenerita Troja, è un argomento

Del

Del tristo suo talento. E Perimede
Non vedo ancor.

Per. Mio Re?

Eve. Giungi opportuno.

Sai tù che Ulisse, è in vita?

Per. Il sò: ma in breve

Prigionier lo farò.

Eve. Piacesse ai Dei;

Ma come mai?

Per. La cura

Lasciahe a Perimede. Tu fratanto

Non dir che ei vive ancora

Ad Arsinoe nemmen. Ella potrebbe

Le fila sconcertar della mia trama.

Eve. Cauto sarò. Tu pensa

Ulisse imprigionar; io quindi tento

Penelope rapir. Ella sovente

De Platani al Sentier rivolge il passo,

Io quivi col mio stuolo

L'assalirò. Così alle mie vendette

Apro un sicuro campo,

E tolgo a miei trionfi, ogn'altro inciampo.

Per. Va pur. Frà pochi istanti

Alle Navi verrò.

Eve. Colà ti attendo. *parte.*

S C E N A III.

Perimede solo.

UOp'è, che Arsinoe ignori in vita Ulisse,
Acciò temer non possa,

Che ricusi Penelope

D'Evenore la destra. In questa guisa

Usciti che sarei da questo lido

Senza contrasto allora

Arsinoe sarà mia Sposa ancora. *parte.*

SCE.

S C E N A IV.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. **N**Umi che mai farò? Di sdegno acceso
E' contro al Re di Lesbo il Padre mio;

Ma lode a' Dei finora

E' ignota a lui, che Arsinoe, è la mia fiamma

Ma che prò? se non posso

Il mio foco svelar. Invan ti fruggi

Infelice Telemaco,

Se il tuo innocente amore

Odioso ti rende al Genitore.

Ma oh Ciel! Chi veggio! Arsinoe!

Si eviti...

Ars. Dove, o Prence...

Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo

Fuggi da me?

Tel. Ah nò, cura assai grave

Mi chiama altrove.

Ars. Ingrato: tu non sei

Più quel di pria.

Tel. T'ingannai.

Sappi che sol per te gli affetti miei...

Ah lasciami partir. (Che pena oh Dei!)

Ars. Ma i tronchi accenti tuoi

Mi fanno palpar. Ah dimmi almeno

Dove ti affretti mai?

Tel. Vado... non mi arrestar... tutto saprai.

In sì crudel momento...

La pena... il rischio... oh Dio!

Ah che non trovo accento...

Ah lasciami partir. *parte.*

Ars. Quali enigmi son questi eterni Dei!

De' miei crudeli affanni

Deh sentire pietà affri tiranni. *parte.*

S C E N A V.

Ulisse, indi Perimede con séguito di Lesbi.

Uli. **M**ille idee in un punto

Si affollano al pensier. Forza bastante,

Per resister non ho dell'inimico

B

La

Le superbe falangi. Ancor le navi,
Che ad Alcinoò richiesi
In Itaca non son. Cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.
Per. Ferma: Sei prigionier. (a)
Uli. Stelle! che miro!
Perimede...
Per. Non più: son tuo nemico.
Al carcere si guidi.
Uli. Che fiero mostro, oh Dei!
Ah Penelope, ah figlio...
Per. Alla tua sposa
Più non pensar. Frà poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da questo lido il piede.
Uli. Ah perverso, ah crudele. Del mio sdegno...
Per. Questo non è d'ardir più tempo Ulisse.
Cedi alfine al tuo fato,
Parti.
Uli. Parto. Ma sappi,
Che d'Ulisse il valore
Non è del tutto estinto.
Eralle catene ancora, io non son vinto. (b)

S C E N A VI.

Alborata di Platani, che conduce al Mare,
ove sono le Navi di Evenore.

Penelope, indi Arsinoe.

Pen. **M**isera, ove mi aggiro!
Fra mille angustie, oh Dei,
Aggitato, e il mio cor. L'armi nemiche
Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi
Dell'empio Perimede
Annunziano al mio core, un nuovo affanno.
Ah nò, che dissi mai! Virtù bastante
Per vincere non ho della fortuna
Il funesto rigor? Sarà Penelope

Fino

(a) I Lesbi assaltano Uli. e lo disarmano.

(b) Parte seguito da Lesbi, e Perimede.

Fino all'ultimo istante
Ad onta del destin sempre costante.
Ars. Regina or sei persuasa
Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?
Pen. (Si accrediti l'inganno)
E ben da ciò che credi?
Ars. Che del Padre la destra
Cortese accetterai.
Pen. A questo passo, io non verrò giammai.

S C E N A VII.

Evenore, con seguito di Lesbi, e dette.

Eve. **C**ultodite, o compagni
Ogni passo, e Penelope
Scortate al mar vicino.
Ars. (Oh Dei che ascolto!)
Pen. Empio Pirata, e vuoi
Insultar colla forza una Regina?
Eve. Se sprezzasti la fiamma
D'un amoroso amico,
Prova ingrata il furor d'un Re nemico.
Vieni...

Pen. Nò: pria la morte... (a)
Eve. D'involarti la vita, in van tu tenti. (b)
Pen. Come! la morte ancor non mi è permessa?
Ah dove mai si vide
Più fiera crudeltà. Numi tiranni
Non sentite pietà del mio martiro?
Vado... resto... che fò... oimè deliro...
Vado... ma dove... oh Stelle!
Resto... ma come... oh Dio!
Perchè l'affanno mio
Mi tiene in vita ancor?
Ma pur vicino a morte,
Barbaro mostro Ircano,

B 2

Non

(a) Cava un stile per ferirsi.

(b) Le toglie lo stile.

Non ti darò la mano,
Non perderò il valor. (a)

S C E N A VIII.

Evenore, indi Perimede.

E. OR son felice appieno. In un momento
Tutte le vele omai, sciogansi al vento. (b)

Per. Fuggiam Signor...

Eve. Perché?

Per. Omai l'Armata
De Feaci bordeggia
Poco lungi dal lido.

Eve. Or siam perduti!

Per. Nella fuga Signor, troviam lo scampo.

Ulisse già per opra mia ristretto
E nel carcer vicino.

Eve. Fuggiamo. Ah mi tradi l'empio destino. (c)

S C E N A IX.

Garcere.

Ulisse solo.

A Qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso, indegno amico!
Ecco dell'Asia il domator fra ceppi,
Ecco in carcere oscuro
Di Troja il distruttor! Un tradimento
La mia gloria involò, in un momento!
Di Penelope, oh Dei, del caro figlio
Qual governo farà l'empio rivale?
Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto
Che faranno infelici?
Senza onor, senza Regno, e senza amici?
Confuso, irrisolto,
E dall'affanno oppresso
Odio il Ciel, odio i Numi, odio me stesso.

Smar.

(a) Parte con Arsinoe, e 'l seguito.

(b) In atto di partire.

(c) Partono.

Smarrita quest'alma
Fra sdegno, e dolore
Non vive, non muore
Fra mille tormenti
Di sorte -- spietata
Di morte -- crudel... (a)

Oimè! qual di tumulto

Infautto suono io sento!

Forse del viver mio

E' estremo punto è questo? Ingiusti Dei

Muore Ulisse così? Così la vita

Finisce degli Eroi?

S C E N A X.

Telemaco, e Penelope, con seguito di Feaci
che recano Evenore, e Perimede fra catene.

Ulisse è sciolto, e gli vien presentato
il Cimiero, e la spada.

Telemaco, Penelope, Evenore, Perimede, e dettos.

Tel. **E**CCO, o Padre, i nemici a piedi tuoi.
Come? che vedo!

Eve. (Oh simania!)

Per. (Oh pena atroce.)

Pen. Il Cielo amico, o sposo,

Di te, della mia vita,

Di Telemaco al braccio

La salvezza commise.

Uli. Olà, serbate i rei

Allo scempio crudel de' sdegni miei.

Barbari alfin cadeste:

Empj già vinti siete:

Or l'ira proverete

Del fiero vincitor.

Eve. (Che barbaro dispetto

Per. ^{a2} Mi sento oh Dio nel cor.

Pen. (Quel suo feroce aspetto

Già m'empie di terror.)

B 3

Tel.

(a) S'ode da lontano strepito d'armi, e suono di
Trombe.

Tel. (Per l'idol mio nel petto
Sento tremarmi il cor.)
Uli. Sposa, ah figlio amato
Teneri, e cari oggetti,
Ah quai soavi affetti
Per voi mi desta amor.
Que' perfidi traete *ad Even. e Per.*
Nel carcere più nero:
Per voi sarà severo
L' acceso mio furor. *parte col seguito.*
S C E N A XI.

Penelope, Telemaco, Evenore, e Perimede.

Pen. **M**eglio le Regie Spose
Impara a rispettar, empio, inumano.
Degno non fotti a nascere Sovrano. *parte.*
Eve. (Che tormentoso insulto.)
Telemaco. . .

Tel. Hai l'ardire
Di favellarmi ancor? Se il Ciel cortese
In Itaca opportuna
Non menava d' Alcinoò
La generosa Armata,
Avrebbe il tuo furor le nostre schiere
Sconfitte tutte, o fatte prigioniere.

Eve. Dunque più non rammenti,
Che il Genitor son' io
Del caro ben che adori?

Tel. (Qual memoria crudel.)

Eve. Parla, rispondi?

Tel. Io sono in questo istante
Figlio ad Ulisse, e non d' Arsinoe amante. (a)

S C E N A XII.

Evenore, e Perimede.

Per. **E**venore. . .

Eus. **E**t'invola.

Fù l'empio tuo consiglio

La funesta cagion del mio periglio. *parte.*

Per.

(a) *Parte.*

Per. Iniqua sorte! E come in un momento
Tutto per me cambiò, tutto disparve!
Tardi conosco alfine,
Ch'io stesso fabricai le mie ruine. *parte.*

S C E N A XIII.

Vasto, e magnifico luogo nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono ove siedono Ulisse, e Penelope, Grandi del Regno, e Popolo spettatore. Al suono di Marziali Istrumenti si fa avanti Telemaco seguito dall' Esercito che si divide in due ali.

Ulisse, Penelope, e Telemaco.

Uli. **F**igli, dell'amor vostro
Pago è il mio cor. La lontananza mia
Mi convince abbastanza.

Di vostra fè. Or che dagli anni onusto
Mi sento alfin; prima che chiuda i lumi
In questo punto il Soglio.
Al caro figlio mio cedere io voglio.

Pen. Signor, che dici mai? Cura sì grande
Non è per lui. E poi del tuo nemico
Egli adora la figlia.
Vuoi d' Itaca sul Trono

Veder del tuo rival, l'odiosa prole?

Uli. Che sento, oh Dei! Telemaco

E' vero? non rispondi?

Qual rossor ti trattiene?

Tel. (Per salvar l'idol mio, mentir conviene.)

Troppo è vero, o Signor. Arsinoe amai
Finche la frode altrui creder mi fece
Estinto il Padre mio: ma allor che vivo
Ti resero gli Dei a nostri voti
Dal core il nome reo io cancellai.
E dell' indegno amor già mi scordai.

Uli. Vieni dunque al mio seno

Figlio degno di me. (a)

Pen.

(a) *Scende dal Trono Ulisse, e seco Penelope.*

Pen. Il Trono ascendi

Giacchè lo meritasti.

Tel. Ah nò inesperto io sono,

E de' Sovrani, il peso è molto grave...

Uli. Basta a renderti saggio

L'esempio mio. Il Soglio.

T'insegnerà a regnar. Io così voglio. (a)

S C E N A XIV.

Arsinoe frettolosa, e detti.

Ars. **U**lisse, ah per pietà salvami..(oh Dei! (b)

Telemaco nel Soglio!)

Tel. Segui che vuoi?

Ars. Ma il Re?...

Tel. Il Re son'io.

Favella.

Ars. (Io son confusa.)

Salva il Padre se puoi.

Tel. Olà. Dal carcere

Evenore si tragga, e a me si rechi. (c)

Uli. Figlio che fai...

Pen. Ma pensa...

Tel. Tutto pensai; tutto già sò. Vedrete

Se un buon Monarca io sono,

E se m'insegna, a ben regnare il Trono.

Pen. (Che mai farà?)

Uli. (Vediam se nel suo core

Trionfa la virtù o pur l'amore.)

S C E N A Ultima.

Evenore in catene, e detti.

E. **Q**ual cambiamento mai! Come nel Soglio

Non siede Ulisse?

Tel. A te saper non lice

De Sovrani il voler. Pensar sol dei

Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve.

(a) Telemaco va sul Trono.

(b) Corre verso il Trono, e resta confusa nel veder-
vi Telemaco.

(c) Alle Guardie, che partono.

Eve. Io nacqui Re...

Tel. Non più. Io sol comando.

Di morte reo tu sei,

La meritasti. A me conviene intanto,

Come Re vendicar nel sangue tuo

Gli enormi tuoi delitti. In quest'istante

A morir ti condanna il tuo Regnante.

Eve. Come! E non ti rammenti...

Tel. Non ho che rammentar.

Ars. Ascolta, oh Dio,

Un sol momento ancora...

Tel. Non ascolto nissun. Io vò che mora. (a)

Pen. (Qual virtù!)

Uli. (Qual coraggio.)

Ars. Oimè! perduta

E dunque ogni speranza?

Tel. (Più resister non sà la mia costanza.)

Signor pochi momenti *ad Ulisse.*

Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti

Sensi finor d'un Re: ma in questo punto

Mentre il soglio abbandona,

A piedi tuoi Telemaco ragiona.

Pen. (D' Arsinoe, oh Dio, sento pietà.)

Uli. Favella.

Tel. (A che mai mi riduci iniqua Stella.)

Deh consola, o Padre amato,

Le mie pene in quest'istante:

Serbo in seno, un alma amante

Ch'è fedele al caro ben.

Se tu senti ancor nel petto

Per un figlio qualche affetto

Abbi alfin, di me pietà.

Fralle barbare vicende

Del crudele avverso fato

Il mio core sventurato

Calma, oh Dio, trovar non sà.

Pen. Sposo del figlio ai prieghi

I miei unisci ancor. Parte non ebbe Nè

(a) Scende dal Trono.

Ne' delitti del Padre l'infelice
Principessa innocente.

Uli. Basta così, non più. Vinceste alfine.
Agli affetti di Padre, ai detti tuoi
Io resister non sò. Un sì bel giorno
Non pretendo turbar. Arsinoe goda
Dell'amor tuo. *a Tel.* Il Cielo
Vi renda ognor felici. Olà quei ceppi
Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede
Lascio la vita, e voglio,
Che lungi tragga dal mio Regno il piede;
E apprenda il Mondo poi
Come vendica Ulisse i torti suoi.

Eve. Ah come mai poss'io
Rendere al tuo gran core...

Uli. In Evenore io bramo
Un amico fedel. Vada in oblio
Ogni commesso eccesso,
E' in segno d'amistà prendi un amplesso.

Coro. Il Ciel sereno splende
In sì felice giorno:
Solo risuoni intorno
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

